



Reparto femminile di un campo di internamento tedesco.

cento patrioti reclutati per la maggior parte tra gli operai della Fiat e i promotori dello sciopero che paralizzò ai primi di quel mese l'industria costretta a lavorare per i tedeschi, oltre a un forte gruppo di partigiani della Val di Lanzo catturati in combattimento.

Poi il ritmo delle deportazioni si accelerò paurosamente di mese in mese. Per lo più le deportazioni avvenivano dopo pochi giorni dall'arresto senza processo, ma non senza interrogatorio che seguiva coi metodi tedeschi all'Albergo Nazionale o in via Asti per Torino, all'Albergo Regina o a Villa Trieste per Milano: prima di varcare il confine nei vagoni piombati i patrioti subivano una sosta di vari giorni al campo di Fossoli presso Modena (ove nel luglio 1944 vennero falciati con le mitragliatrici ben 69 patrioti tra i quali il figlio del compianto Sen. Gasparotto) oppure nelle carceri di Bergamo o nel campo di Bolzano. Veniva favorito l'afflusso di coperte, vestiario e vettovaglie che i tedeschi consigliavano ai prigionieri di richiedere alle famiglie in vista delle privazioni cui andavano incontro. Appena giunti nel campo i prigionieri venivano privati fin dell'ultimo indumento, perquisiti, depilati e rivestiti della divisa del forzato: le nazionalità si distinguevano da una sigla incorporata nel triangolo rosso che veniva cucito accanto al numero di matricola e che, a sua volta, distingueva i politici dai delinquenti comuni che erano contrassegnati da un triangolo verde. Ai delin-

quenti comuni, per lo più tedeschi e scelti fra i criminali più feroci, era riservato il compito della sorveglianza nell'interno dei vari reparti del campo e all'uopo erano muniti di bastone e di gomma animata.

La sorveglianza esterna era disimpegnata dai SS che due volte al giorno effettuavano la conta dei deportati.

La sveglia aveva luogo alle quattro del mattino e alle sei iniziava il lavoro per lo più di sterro e di trasporto pietre: interrompeva per tre quarti d'ora per la zuppa e terminava alle 18. Il medesimo orario e il medesimo trattamento subivano coloro che erano adibiti a lavori meccanici principalmente nei campi dipendenti da quelli principali ove però esistevano due turni di lavoro di dodici ore e particolarmente debilitante era quello notturno.

Dopo la distribuzione del pane che in genere avveniva verso le ore 20 era il silenzio; ma ben presto, nella notte avvenivano allucinanti risvegli, talvolta per un'immediata partenza, più spesso per una perquisizione ai pagliericci o alle persone, oppure soltanto per il controllo periodico antiparassitario. I deportati, completamente nudi, si allineavano allora nei cortili interni sotto la luce abbagliante dei riflettori e qualsiasi vera o presunta infrazione era punita con un numero variabile di bastonate da cinque a venticinque; anche la scoperta di un insetto era punita col bastone ed era questo l'unico metodo di lotta antiparassitaria seguito dai nostri aguzzini.